



Il presidente del Consiglio polemizza con le «ingiustificate» le previsioni della Commissione europea

Prodi sull'Europa sfida Bertinotti: «Terremo fermi i nostri obiettivi»

«Comunque le nostre scelte saranno coerenti con l'ingresso subito nell'unione monetaria». Dini non esclude cambi di maggioranza. Il Polo: escludete Rifondazione. Il leader di Rc: Bruxelles vuole tagli al Welfare, il premier non sia sibilino.

Veltroni: «Impossibile governare con il Polo»

Difende le scelte fatte dal governo per l'ingresso nell'unione monetaria europea, attacca l'opposizione «avvoltoi che sperano di becchettare questo Paese e che già hanno cominciato a fare profezie di sciagure» invece di riflettere sulla situazione che loro avevano lasciato, esclude governi di larghe intese, sottolinea che quello attuale è stabile dal punto di vista politico «perché non punta a sopravvivere ma ad alcuni importanti obiettivi», ribadisce che non arrivare alla riforma dello stato sociale, quello sì, significherebbe aver fallito un obiettivo essenziale. «In questo anno abbiamo salvato l'Italia, se non ci fossimo stati noi ma il governo Berlusconi, il Paese sarebbe finito a gambe all'aria». Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha scelto il «Porta a Porta» di Bruno Vespa per rispondere alla domanda che ormai molti si fanno: l'Italia, dopo il giudizio della Commissione europea, ce la farà ad entrare in Europa? Veltroni non ha dubbi: «Raggiungeremo in tempo utile il parametro del 3 per cento». D'altra parte, ricorda il vicepremier, la stessa Commissione in una nota che per il governo italiano è l'ancora di salvezza, sottolinea che affermarlo non è un'ipotesi azzardata. «I mercati - aggiunge - d'altra parte hanno reagito con equilibrio, in maniera diversa da certi politici del Polo. Mentre il Commissario De Silguy ha detto una cosa di cui essere orgogliosi e cioè che quanto abbiamo fatto in questo anno è un autentico primato europeo, il che è assolutamente vero ed è un fatto di cui andare orgogliosi». Se il traguardo è così a portata di mano bisogna impegnarsi lungo l'unica strada che sembra percorribile per raggiungere l'Europa: la riforma dello stato sociale. «Il 15 maggio partiranno le trattative con i sindacati», precisa Veltroni, aggiungendo che l'azione necessaria «sarà improntata a principi di equità, di giustizia sociale e solidarietà». Le pensioni, dunque, ma anche molta attenzione al mondo dei giovani i cui ammortizzatori sociali sono ancora tutti da costruire. Tenendo insieme Dini e Bertinotti. «Con Dini e Bertinotti abbiamo fatto manovre da 100.000 miliardi». E le opposizioni? «Berlusconi è uno, nessuno, centomila. Dice in tv cose eleganti e altre nelle piazze. Buttiglione si tuffa non appena si può immaginare che c'è un posto da sottosegretario. Mave lo immaginate un governo da Gasparri al Pds?». Niente larghe intese, allora. Veltroni ricorda che «D'Alema non è un pendolo. Al congresso su questo punto ha detto cose molto chiare. Non credo che D'Alema cambi idea». In Europa, dunque. «Ricordando - dice Veltroni - che è qualcosa di più di un calcolo contabile».

M.Ci.

ROMA. Pochi decimali, ma micidiali. Le previsioni della commissione europea sui parametri per l'accesso dell'Italia nella moneta unica parlano di uno 0,2% in più per quest'anno e di uno 0,9% per il '98: troppo. E nuovi venti di crisi soffiano sul governo nell'imminenza del confronto sullo stato sociale. Per ora si alzano forti le voci dei partiti per recriminare, difendere o attaccare, con un occhio puntato alle elezioni amministrative di domenica prossima. Ma bisognerà aspettare che le urne elettorali siano definitivamente chiuse (l'11 maggio), perché la discussione vera si avvia. Del resto sia il segretario della Cgil che il vice premier Walter Veltroni hanno detto che entro la prima metà di maggio ci si siederà intorno al tavolo per parlare di stato sociale. In quanto a questo che rimanda il documento della commissione europea, è questo che nei giorni scorsi aveva sollecitato lo stesso capo dello Stato.

Ovviamente il Polo ha approfittato della situazione per chiedere le dimissioni di Prodi, (Casini, Buttiglione, lo stesso Fini: «L'Italia entrerà in Europa solo se cambierà la sua politica economica e quindi la maggioranza di governo che sino ad oggi l'ha determinata»), in quanto ha letto nel documento un sottinteso atto di sfiducia nelle capacità dell'esecutivo di

governare il risanamento economico del paese. Silvio Berlusconi ancora più chiaramente: «Chiediamo che questa maggioranza cambi, che l'Ulivo rinunci a Rifondazione». E Senza, Cdu: «O Prodi convince Rifondazione che le riforme strutturali sono necessarie o deve prendere atto che questo governo non è più in grado di proseguire utilmente». Adolfo Urso, di An, preannuncia anche un libro bianco con gli 88 errori commessi da Prodi nel suo anno di governo.

Questa lettura del documento della commissione europea ovviamente è respinto dalla maggioranza. Prodi dice che le previsioni sono incomprensibili e ingiustificate, perché «non tengono conto interamente dei dati forniti da parte italiana. Il governo, confortato dagli importanti risultati ottenuti, tra cui l'abbassamento del tasso di inflazione, risultati riconosciuti dal Fondo monetario internazionale e dalla stessa commissione, è dunque fermamente determinato a proseguire le proprie azioni di risanamento strutturali». Poi, parlando da Kuwait city, dove è in visita ufficiale, aggiunge, rispondendo al Polo, di non avere nessuna intenzione di dimettersi. Ma quale cambio di maggioranza, quali dimissioni: Lanfranco Turci, del Pds, respinge le insinuazioni del Polo, ma respinge anche le violentissime prese di posizio-

Dini incontra presidente Bundesbank

Appena rientrato dalla Germania, il Ministro degli Affari Esteri, Lamberto Dini, ha ricevuto ieri sera alla Farnesina il Presidente della Bundesbank tedesca, Hans Tietmeyer, che che si trova in Italia in visita privata. Un incontro che assume naturalmente un significato ancor più importante alla luce degli avvenimenti di ieri, con le previsioni negative sull'Italia della commissione europea. Durante il colloquio - che viene definito «cordiale» dalla Farnesina - sono state esaminate la situazione economica dei due Paesi e le prospettive della terza fase dell'Unione Economica e Monetaria.

di Rifondazione comunista che ha definito «infondate e pretestuose» le previsioni della commissione europea (Cossutta), «un distillato di politica che fa parte di uno stesso concetto che si manifesta sotto forma di azioni politiche dirette o indirette tramite statistiche» (Bertinotti). Insomma un'ingegneria per «aver mano libera sullo stato sociale... perché si eserciti una pressione violentissima sull'Italia, perché scelga la strada sbagliata nel taglio dello stato sociale» (Bertinotti). Rifondazione è in allarme, in un certo senso supportata anche dalle parole pronunciate da Scalfaro in Germania. Ma avrà influito anche la presa di posizione di Lamberto Dini, il quale ha definito quello della commissione europea un esame «condivisibile». Il ministro giustizia anche le stime fatte per il '98, in quanto si riferiscono a provvedimenti non continuativi presi dal governo e che invece devono diventare tali. Questo presuppone un cambio di maggioranza?, è stato chiesto a Dini e lui ha risposto: «Andiamo a misurarci a Roma». Allora cosa succederà se sullo stato sociale la maggioranza non sarà compatta? «Ne tratteremo le conseguenze», è la risposta del sottosegretario alla presidenza Micheli. E Prodi, ricordando che Rifondazione quasi sempre è stata con il governo, anche se c'è stato «il grave strappo

sull'Albania», ha concluso: «Mi auguro che le proposte del governo siano approvate, in caso contrario il governo non potrà che proporre una politica coerente con gli obblighi e gli adempimenti necessari per entrare nel primo gruppo della moneta unica». E a Prodi, che sembra pronto a ripercorrere la soluzione della quasi crisi per la vicenda albanese, mentre il suo vice, Veltroni, respinge ogni ipotesi di maggioranze diverse, replica Bertinotti: «Basta con le dichiarazioni sibiline, discutiamo. La nostra discriminante è quella di rifiutare qualsiasi taglio allo stato sociale». Insomma c'è un clima pesante e confuso che certamente non giova ai partiti dell'Ulivo a tre giorni dalle elezioni. Ma ognuno tira l'acqua al proprio mulino, fanno notare ambienti vicini a palazzo Chigi. Comunque Franco Marini, segretario del Ppi, butta acqua sul fuoco e da «non pessimista» ricorda alla coalizione che «le manovre indicate dal governo devono essere portate avanti». Infine, Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, ricordando che la verifica per l'ingresso nella moneta unica deve avvenire rispettando lo spirito del trattato di Maastricht, auspica che all'obiettivo Europa vogliano collaborare anche le forze dell'opposizione.

Rosanna Lampugnani

Il presidente della Repubblica a Bonn incontra il cancelliere

Scalfaro: «Dobbiamo ribellarci ai calcoli ragionieristici»

«Kohl non dà particolare importanza a questa valutazione tecnica». Per il capo dello Stato «L'Europa non è una moneta». Dini da «Bruxelles nulla di nuovo».

DALL'INVIATO

BONN. Concerto a due voci non proprio armonizzate. Un acuto squillante (Scalfaro: «Il mondo politico deve ribellarsi ai calcoli ragionieristici. L'Europa non è una moneta»). Qualche nota in sordina (Dini: «Bruxelles non ha detto nulla di nuovo, ha ripetuto quanto il governo ha già impostato e annunciato»). Un recitativo che vorrebbe far tacere il chiacchierico del loggione (Scalfaro: «Non intendevole sostituirmi a nessuno, né suggerire che fare sullo Stato sociale. Non mi sono mai sognato di fare da garante di nuovi equilibri politici»). Un mezzo annuncio di prossime tarantelle nella maggioranza (Dini: «Giudizio equilibrato, quello della Commissione europea. Ci misureremo a Roma»).

Colti a Bonn dalla nuova doccia scozzese sulla via di Maastricht, il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri hanno dato vita a questo duetto di esternazioni non sempre collimanti nella conferenza stampa conclusiva della «quattroggiorni» tedesca di Scal-

faro.

Ha esordito in «allegro ma non troppo» il presidente, fresco di incontro con Helmut Kohl. «Il cancelliere non ha dato particolare importanza a questa valutazione tecnica. È un'analisi tradizionale che ogni anno gli uffici della commissione di Bruxelles svolgono». È stata una «lunga e simpatica» riunione. «Totale assonanza». Tra uno Scalfaro che sostiene che è «assolutamente indispensabile» che «la politica riprenda il suo spazio» sull'Europa, e che le analisi monetarie rimangono «nell'ambito della loro competenza e non invadano il settore della politica». È un Kohl che - racconta Scalfaro - ripete «due, tre volte» una di quelle immagini che piacciono al nostro presidente: «Muoviamoci come le stagioni. Si avvicina la primavera e verrà anche la primavera dell'Europa».

L'ha buttata, invece, subito in politica il ministro Lamberto Dini, in dissonanza (anche) con l'arrabbiatura di Prodi. Ha dichiarato che in fondo quello 0,9 per cento da

colmare è un po' meno del peso della manovra di aprile: «Non è una gran cifra. Nessuna novità. Il governo ha annunciato chiaramente in Parlamento che intende affrontare i nodi strutturali».

Una domanda a Scalfaro ha ridato fiato alle trombe della polemica: «Lei, presidente, ha affermato l'altro giorno la necessità di affrontare oggi stesso la riforma dello Stato sociale...». «Quando ho detto questa cosa? Ho solo raccontato i temi discussi con il presidente Herzog». Una scusa non richiesta: «Non mi sono sostituito a nessuno dicendo che cosa dovesse fare...».

«Tuttavia c'è chi scrive che lei si vuol porre come garante di nuove maggioranze...». «Non me lo sono mai sognato».

Ancora: «Ha avvertito nei colloqui perplessità dei tedeschi sulla nostra inaffidabilità politica».

«Quando ho parlato di dubbi e scetticismi mi riferivo a cose che sapevo da Roma, già note. Ma nel corso degli incontri mai sono state avanzate perplessità».

Scalfaro: «Mi chiedete se il pro-



L'incontro a Bonn tra il cancelliere Helmut Kohl e il presidente Oscar Luigi Scalfaro
A. Wiegmann/Reuters

«Ottimismo», è il termine ripetuto dal cancelliere tedesco a proposito delle sorti europee dell'Italia: Scalfaro se ne compiace. Allora, tutto bene? Sarà che le visite di Stato contengono una buona dose di ipocrisia, ma il risveglio di ieri - con le notizie da Bruxelles - non deve essere stato «ottimistico» per la delegazione italiana.

Domanda: «Eppure, in Francia per l'Europa si va a votare. E in Italia si dipingono scenari di nuove maggioranze. Altri sostengono che se non entriamo nel primo gruppo della moneta unica non è poi un dramma...».

Scalfaro: «Dagli imprenditori di Amburgo ho ascoltato frasi splendide. «Non è concepibile un'Europa senza l'Italia», detto da tedesco è suonato in modo armonioso ai miei timpani».

«Ma la maggioranza in Italia soffre, o no, di divaricazione? Come andrà a finire?».

Scalfaro: «Non chiedete ai politici di fare anche i profeti...».

Vincenzo Vasile

Ciampi assicura: «L'Italia risponderà con i fatti, a fine anno l'obiettivo del 3% sarà realizzato»

E per il '98 Finanziaria da 25-30mila miliardi

In arrivo un aumento delle aliquote Iva. Ci sarà anche la riforma dello Stato sociale, con modesti risparmi di spesa sulle pensioni.

ROMA. «L'Italia risponde con i fatti. Siamo certi che realizzeremo l'obiettivo del 3% a fine anno». È questo il commento del superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi alle indicazioni della Commissione Europea, definite «previsioni che si possono condividere o meno». «Sono fatti importanti» - spiega Ciampi - la decisa discesa dell'inflazione sotto il 2% così come il «consistente aggiustamento dei conti pubblici», che la stessa Bruxelles riconosce come conseguito, «ricordando la diminuzione del rapporto deficit/Pil dal 6,7% di un anno fa al 3% circa attuale». «Un riconoscimento enorme» degli sforzi dello Stato sociale, si compiranno con la revisione dello Stato sociale, e che saranno allevati dalla ripresa dell'economia.

Al ministero del Tesoro, comunque, il verdetto della Commissione è stato accolto con delusione. L'impressione, fortissima, è che abbia pesato un pregiudizio politico nei confronti dell'Italia, con la conseguenza che si è scelto di adottare due pesi e

due misure tra un paese e un altro. A Francia, Germania e Spagna sono state concesse operazioni a noi sconosciute: basti pensare che due mesi fa la Germania corresse di botto di mezzo punto le previsioni di crescita, un intervento che per l'Italia «varrebbe 5.000 miliardi di entrate aggiuntive».

Allo stesso tempo, si ragiona al Tesoro, non è detto che l'indicazione dell'Ue porti con sé solo conseguenze negative. Primo, perché in teoria non sarebbe poi un problema reperire nelle pieghe del bilancio 4.000 miliardi per «blindare» il 3%. E poi, senza dubbio esce rafforzata la determinazione del governo di procedere alla riforma dello Stato sociale, sin dalla predisposizione del documento di programmazione economica. Il Dpef, su cui già si sta lavorando, indicherà le coordinate generali del percorso di risanamento e l'ammontare della Finanziaria '98, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 25.000-30.000 miliardi.

Cosa conterranno Finanziaria e Dpef? Non c'è dubbio che il capitolo dello Stato sociale verrà affrontato,

compatibilmente agli sviluppi politico-sindacali. Come è stato più volte autorevolmente annunciato, l'intenzione è quella di evitare un secco sterile taglio delle pensioni: si procederà a una riforma generale del welfare, che vedrà riduzioni di alcune voci, aumenti per altre, e il varo di strumenti nuovi (a partire dal «minimo vitale»). È possibile che la necessità di sperimentare alcuni istituti crei spazio per un modesto risparmio di spesa già nel '98. Ancora, si lavora a una ristrutturazione delle aliquote Iva che darà diverse migliaia di miliardi di gettito. La spesa delle amministrazioni non sfuggerà alla scure dei tagli, e 6-7.000 miliardi possono provenire dall'applicazione delle riforme del bilancio e dello Stato. Alcune misure - lo dice il ministro Bassanini - potrebbero entrare in vigore già da settembre. E si conta su una robusta discesa dei tassi d'interesse, da usare come «riserva» nel corso del '98.

Intanto Bankitalia ufficialmente

non commenta. Tanto più che la giornata sui mercati è filata liscia anche per la lira, che anzi ha guadagnato sul marco. La vera novità sarebbe costituita semmai dalla riduzione del tasso di sconto che, per ora, resta inchiodato dov'è nonostante gli ottimi dati sull'inflazione e la generale richiesta. Questa (mancata) reazione dei mercati ha una spiegazione: da tempo gli investitori ritengono che non sia un dramma per l'Italia se dovesse ritardare di qualche mese l'ingresso nella moneta unica, specie se ci dovesse essere un impegno chiaro della banca centrale europea a sostegno della lira in caso di attacchi speculativi.

Grande sorpresa alla banca centrale per il verdetto sui conti italiani non c'è stata. Che a Fazio non sia piaciuta la manovra bis di marzo è cosa nota. Dunque, perché stupirsi che non piaccia neppure ad altri? Ma anche ai vertici della banca centrale è altrettanto noto che in questi giorni il gioco sulla

moneta unica si è indurito e che la posizione negoziale del paese si è indebolita. Le pressioni tedesche (e della Commissione) per un giudizio sospeso sulla credibilità italiana sono solo un anticipo di quello che succederà tra un anno quando si tratterà di scrivere nero su bianco chi parteciperà alla moneta unica e chi no. Il rischio, è quello di restare tagliati fuori insieme alla Grecia dalle sedi decisionali. Secondo la Banca d'Italia l'unica risposta auspicabile è accelerare il riequilibrio finanziario attraverso le fatiche «misure strutturali». Che il governatore ritenga da tempo necessario agire rapidamente sul sistema pensionistico è cosa nota. Bisogna passare dalle dichiarazioni pubbliche all'azione. La diatriba di Bruxelles deve essere utilizzata come una leva nella speranza che la maggioranza di governo si riveli compatta.

R. Giovanni A. P. Salimbeni

Marco a quota 996

Borsa e lira tranquille I mercati sapevano

MILANO. I mercati se lo aspettavano, i giornali avevano già dato nei giorni passati resoconti esaurienti della «battaglia» in corso a Bruxelles sull'aderenza ai criteri di Maastricht. Quindi nessuno si è strappato i capelli e la reazione è stata composta: lira a 996 sul marco e a 1.707 sul dollaro, non lontani da ieri. Borsa in leggero progresso, +0,22% dopo un massimo di +0,8%, e Btp future sui 127,55 con variazioni minime. Ma la tranquillità non è stata neutrale. Al contrario, economisti, cambisti e gestori sono divisi tra chi è disposto a concedere ancora credito alle chances italiane per l'Ume e chi è più pessimista. Unico ritornello: la necessità di dare il via a «misure strutturali» di politica economica se si vogliono nutrire speranze. «La formula del rapporto - commenta Gregorio De Felice, capo Ufficio studi Comit - dà al governo un'arma in più per le misure strutturali. Può quindi essere usata come grimaldello per fare leva su forze politiche finora restie ad adottarle». In fondo, nota De Felice, «la differenza di 4 miliardi e può essere risolta con abbellimenti, ma poi resta il problema di sempre, misure strutturali: quindi Dpef e stato sociale». Piuttosto Bruxelles ha «riaffermato la volontà di far partire l'Ume, con o senza l'Italia, e sarebbe stato peggio se il segnale fosse stato di un rallentamento».

Il Cavaliere: presto D'Alema premier? Calma

«D'Alema a Palazzo Chigi? Non penso si debba correre così». Questa la risposta di Silvio Berlusconi a Bruno Vespa durante il «Porta a Porta» di ieri. Per il Cavaliere non è alle viste un governo Polo-Ulivo e, comunque, «non potrebbe avere D'Alema presidente». «Questo amore lungo con Massimo D'Alema - ha detto Berlusconi - non è mai esistito. Con D'Alema abbiamo avuto e abbiamo ancora una speranza, quella di cambiare il Pds in un partito socialdemocratico». Il Cavaliere ha poi aggiunto che il leader del Pds non è «prigioniero» suo, ma dei suoi oppositori interni, basta pensare alle «polemiche sulla giustizia».